

Sui risultati della tornata elettorale del 13 Giugno 1999¹

I risultati – e anche le sconfitte elettorali – sono sempre utili, purché se ne sappiano trarre con lucidità e franchezza le necessarie correzioni di rotta.

Per quanto riguarda la sinistra e i suoi gruppi dirigenti – ci riferiamo qui al nostro partito, i DS – la prima reazione dei leaders nazionali è del tutto reticente e inadeguata. Si oscilla tra chiacchiere anestetiche (del tipo: “la maggioranza ha tenuto”) a banalità sul cosiddetto “voto di metà legislatura”. Persino la constatazione, apparentemente tranquillizzante, sul fatto che il pesante calo di voti della sinistra italiana si iscrive in un pessimo risultato del riformismo europeo, evita accuratamente ogni ragionamento critico. È davvero singolare che, almeno come ipotesi di riflessione, non passi neppure per la testa che forse, con questi chiari di luna elettorali, la questione della guerra ha qualcosa a che fare.

Come se, in un voto europeo, il fatto che l'Europa del riformismo abbia scelto le bombe come strumento di politica internazionale non abbia potuto creare qualche confusione nel potenziale elettorato di sinistra...

E, anche, ci sarà qualche conseguenza della galoppante subalternità culturale della sinistra alle posizioni più banali di un generico liberalismo sempre più sprezzante del lavoro e dei diritti sociali. Se la sinistra rincorre e propugna un confuso insieme di

¹ Intervento su “Il Gazzettino” del 30.06.1999, fascicolo nazionale, intitolato redazionalmente «Il dibattito sui risultati del 13 giugno: “DS, da Roma reticenza e banalità”».

idee il cui collante è il moderatismo con qualche spruzzata di modernismo, e contribuisce così a formare uno “spirito pubblico” appunto moderato, non può stupirsi se riprendono quota fenomeni di neo-qualunquismo, di astensionismo, di protesta contro il “sistema dei partiti”, e se c’è una ripresa d’efficacia della politica-pubblicità di fronte alla “politica debole” e autoreferenziale che parla solo di se stessa e delle proprie regole.

Il risultato è che, mentre le strutture periferiche della sinistra e gli amministratori locali costruiscono consenso col proprio lavoro, i gruppi dirigenti nazionali lo logorano. Una Penelope periferica tesse la tela di giorno, e una Penelope romana la disfa di notte.

C’è da augurarsi che un ceto politico di sinistra, capace e fortemente impegnato nel dirigere sezioni e federazioni cittadine e provinciali e nel governare comuni e province, apra una discussione seria, isoli i troppi yes-men in circolazione, sconfigga la tendenza di leaders nazionali di darsi sempre ragione e di farsela dare da chi gli sta attorno.

Per fortuna, non è successo nulla di irreparabile, perché al calo della sinistra ha corrisposto un allargamento democratico del centro democratico del centrosinistra. Sommando le percentuali, c’è persino un dato positivo: il riequilibrio tra sinistra e centro nella maggioranza, dal momento che i consensi del centrosinistra si dividono pressappoco a metà tra le due aree. Dunque, paradossalmente, il centro del centrosinistra ha saputo fare il proprio lavoro, anche se è molto frammentato: è la sinistra che non sa fare il suo.

C’è da augurarsi che, dal voto europeo, non si tragga la conclusione che bisogna sbagliare ancora di più: perseverare sarebbe davvero diabolico! Bisogna ora ripartire dai Comuni. E si può fare, a incominciare da Padova, dove Zanonato ha tutte le carte in regola per vincere bene al secondo turno.